

# “Spigolando nel passato del mio paese”

*Il passo di seguito riportato rappresenta, attraverso il filtro dei ricordi della maestra Fiore Mezzi, uno spaccato di come era vissuta la festa di San Lorenzo nei primi decenni del Novecento. Come si può notare parecchi elementi della tradizione sono stati conservati fino ai giorni nostri, anche se un tempo la festa era inserita in un contesto caratterizzato da evidente povertà, per cui sul colle, dopo la Messa, ci si accontentava di scambiarsi un bicchiere di vino ed una fetta di “bociolà”, il tradizionale dolce di San Lorenzo che per quell'occasione anche i più poveri riuscivano a concedersi.*

Paola Scarpari

## La festa di San Lorenzo

Fiore Mezzi

San Lorenzo veniva festeggiato anche allora il 10 agosto sul colle omonimo ove sorge una chiesina a lui dedicata, impreziosita dai dipinti dei Baschenis. Anche se non salgo più su quel colle, la festa mi porta il ricordo di tante persone care degli anni giovanili e, con quelle, anche certi particolari della tradizione popolare. Il giorno di San Lorenzo, tanto atteso dai grandi e ancor più dai piccoli, giungeva nel periodo migliore dell'estate, nel senso che in quei giorni le famiglie non erano assillate dai soliti problemi di un'esistenza abbastanza dura. I lavori più impegnativi dei campi erano compiuti; dalla vendita dei bozzoli qualche soldo era arrivato finalmente in quasi tutte le famiglie; dopo la mietitura anche le spigolatrici potevano disporre di un po' di farina bianca; le galline, sazie del buon becchime che avevano trovato lungo le strade e nei cortili in cui era passata la trebbiatrice, davano più uova del solito; la vendita alla Marca degli “stropèi”, i vimini raccolti nel greto del Palvico e del Chiese, aveva procurato altri spiccioli. Tutto ciò contribuiva a dare una certa serenità e in molti anche l'allegria!

### I preparativi per la festa

All'alba mi risvegliavano gli allegri rintocchi della campanella che i più mattinieri fra gli Storese facevano risuonare sul paese e sulla valle.

Quella campanella, che aveva riposato per un anno intero nella celletta del minuscolo campanile, ora mandava un allegro insistente e irresistibile invito a tutti gli Storese perché salissero sul colle che sovrasta il paese per salutare e pregare il Santo, per godere sempre della sua protezione, ma anche per fare festa fra parenti e amici.

Quella mattina la pigrizia era bandita in tutte le case, così come in casa nostra. Fin dalle prime ore tutti eravamo indaffarati a mettere insieme quello che volevamo portare lassù: qualche fetta di insaccato, una bottiglietta di vino, dei bicchieri e l'immancabile “bociolà”. Per tutta la settimana che precedeva la festa, per le strade del paese aleggiava il profumo del “bociolà”, il modestissimo dolce che la gente, anche povera, riusciva a concedersi dopo la mietitura e la prima spartizione del burro prodotto nelle malghe.

*“sul colle  
per pregare il Santo,  
ma anche per fare festa  
fra parenti e amici”*

*La festa  
di San Lorenzo*

10 agosto 1962:  
il pallone lanciato  
dal colle di San Lorenzo  
per divertire la gente

*“per quel giorno  
tutti dimenticavano  
le fatiche e la scarsità  
del pane quotidiano”*

*Sul dosso “de Chigol”  
la famiglia Grassi “Saraiura”  
raccolta a colazione*



**L'ascesa al colle**

Con la borsa, che ogni tanto passava dall'uno all'altro dei famigliari perché nessuno si stancasse, si procedeva lungo la salita sassosa e in certi punti ripida; i giovani superavano gli anziani, i più svelti i più lenti, scambiandosi saluti e frasi scherzose di incitamento. Sul volto di ognuno c'era aria di festa, per quel giorno tutti dimenticavano le fatiche e la scarsità del pane quotidiano. Non erano quelli tempi di vestiti sportivi né di scarpe leggere con la suola di gomma, tutt'al più in quell'occasione si sfoggiava un grembiule nuovo. Mia zia ne regalava uno ciascuno alla figlia e a due nipoti, tutte guarda caso, di nome Maria. Lo zio scapolo non voleva essere da meno ed esprimeva la sua occasionale liberalità estraendo dal taschino del panciotto qualche centesimo, senza far caso che qualcuno non aveva più corso.

Per abbreviare il cammino c'era chi, evitando la galleria, saliva per un ripido sentiero, ma noi e molti altri preferivamo passare per la galleria. In cima alla salita ci aspettava sempre una donna di un paese vicino con un cesto di mirtilli neri e di corniole; li vendeva per dieci centesimi al bicchiere. Aveva affrontato sicuramente una notevole fatica per raccogliere quei frutti e portarli sul nostro colle per pochi centesimi, ma anche quei pochi le servivano per mettere in tavola pane e un po' di companatico per sé e per i figli. Ciò che attirava specialmente noi ragazzini, era il banchetto dei dolciumi, quello della Marca, sul quale erano esposti zuccherini colorati, mentine, croccanti e soprattutto rosse fette di anguria. Fin dalle prime ore del mattino la

Marca era là sulla spianata, vicino alla chiesa, pronta a servire i clienti che avevano qualche soldo da spendere.

**La partecipazione alla Messa  
e la modesta colazione**

Appena arrivati lassù passavamo a salutare San Lorenzo, che appariva in tutti gli affreschi, poi si andava in cerca dell'ombra di un alberello o di un cespuglio dove sedersi per la colazione.

Quasi tutti gli anni noi andavamo nel prato sottostante alla chiesetta, perché i posti migliori, sul dosso “de Chigol”, erano tutti occupati dai più matinieri, e anche per stare vicini alla famiglia degli zii e ai parenti e amici della zia Caterina. Ci si scambiava un bicchiere di vino o una fetta di “bociolà” e intanto si chiacchierava, si raccontavano cose allegre o si cantava.

Alle dieci eravamo in chiesa ad assistere alla seconda Messa che era cantata. Sul piazzale suonava la banda, i cantori intonavano qualche canto, i panettieri, che avevano faticato per più di una settimana con i “bociolà”, mettevano alla lotteria un dolce fatto con gli ingredienti stessi del “bociolà”, ma molto grosso e con l'immagine a rilievo di San Lorenzo sulla graticola.

A festa finita si tornava a casa e a metà strada, ad una svolta, c'erano gli addetti alla distribuzione del “pane di San Lorenzo” che, secondo le disposizioni di un vecchio lascito, si doveva distribuire a tutti coloro che avevano festeggiato il Santo nella chiesetta a lui dedicata. So che per avere un pane gratuitamente venivano anche ragazzi dai paesi vicini.

*(7 – continua)*

